



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

IV/13 (2017)

Indice

Presentazione

p. 2

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

pp. 3-8

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

pp. 9-11

La XXIX Giornata di approfondimento della conoscenza del popolo ebraico

pp. 12-14

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

pp. 15-16

Una riflessione...

pp. 17-19

Presentazione

Il convegno ecumenico nazionale di Assisi (20-22 novembre 2017) si era concluso con l'annuncio della volontà condivisa da parte di tutti coloro che, in rappresentanza di una pluralità di Chiese cristiane in Italia, avevano lavorato per la definizione del programma del convegno, di proseguire questa esperienza ecumenica di lavoro in comune al servizio della causa dell'unità in Italia: si voleva creare un luogo permanente nel quale organizzare insieme eventi a livello nazionale di approfondimento e di preghiera e offrire una testimonianza cristiana con la quale mostrare l'unità della Chiesa arricchita, e non più indebolita, dalle diverse tradizioni cristiane. Anche per questo era stato detto a Assisi che si era pensato a un messaggio nel quale recepire la molteplicità delle istanze discusse al convegno così da indicare una prospettiva ecumenica di riflessione e di testimonianza condivisa alla luce dei tanti passi compiuti dai cristiani, anche in Italia, in questo anno di commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma.

Il 5 dicembre, a Roma, è stata annunciata la nascita di un organismo comune di coordinamento tra le chiese, al quale abbiamo dato il nome provvisorio di "Consulta ecumenica delle Chiese cristiane in Italia", mentre pochi giorni dopo è stato pubblicato il messaggio *Ecclesia semper reformanda est*: in questo numero si può leggere una cronaca del convegno di Assisi, una presentazione della Consulta ecumenica e il testo del messaggio.

In questo numero viene pubblicata la presentazione, firmata da mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, dal pastore Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, e dal Metropolita Gennadios, arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale, della traduzione italiana del sussidio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno invita a riflettere a partire da «Potente è la tua mano, Signore» (Esodo 15,6). Di seguito si trova l'introduzione di don Cristiano Bettega e la presentazione di mons. Ambrogio Spreafico del sussidio per la *XXIX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*. Questo numero si chiude con una riflessione di madre Cristiana Dobner proprio sul tema della *XXIX Giornata*.

Nel ricordare che il primo numero di «Ecumenismo Quotidiano» de 2018 verrà spedito il 15 gennaio, i co-direttori, anche a nome di tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di «Ecumenismo Quotidiano» in questo 2017, formulano un augurio per un sereno Natale in fraternità ecumenica per vivere nella gioia e nella speranza di quanto il Signore chiede ogni giorno per costruire l'unità della Chiesa, con una preghiera speciale per tutti i cristiani, che, in tanti luoghi, soffrono, talvolta fino alla morte, come è accaduto ancora pochi giorni fa per i fratelli metodisti in Pakistan, la loro fedeltà a Cristo, luce delle genti, che cambia il mondo.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana
Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»
20 dicembre 2017

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Nei giorni che sono seguiti al convegno di Assisi (22-24 novembre) l'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha convocato una riunione del gruppo di lavoro che aveva definito il programma del convegno di Assisi. In questa riunione, che si è tenuta il 5 dicembre, si è decisa la nascita di un organismo comune di coordinamento tra le chiese, al quale è stato dato provvisoriamente il nome di "Consulta ecumenica delle Chiese cristiane in Italia", e si è discusso la prima bozza del messaggio *Ecclesia semper reformanda est*, che è stato reso pubblico qualche giorno dopo. Qui di seguito viene pubblicata una cronaca del convegno di Assisi, un articolo sulla nascita di questo tavolo comune di lavoro ecumenico e il messaggio *Ecclesia semper reformanda est*, al quale viene premessa la lettera di accompagnamento, al suo invio, da parte di don Cristiano Bettega.

Da Assisi...

Per andare oltre la cronaca del Convegno nazionale per l'ecumenismo

RICCARDO BURIGANA*

«Si deve ringraziare il Signore per questi giorni di condivisione, di confronto, di preghiera ma ora cosa dobbiamo fare?»: così si possono leggere i pensieri di molti al termine del convegno. Nel nome di Colui che ci riconcilia tutti in un solo corpo (cfr. Ef 2,16)», che si è tenuto a Assisi nei giorni 20-22 novembre. Il convegno è stato un passaggio particolarmente fecondo per il dialogo ecumenico in Italia; dal momento che ha offerto la possibilità di fare un primo bilancio di un cammino ecumenico di formazione e di approfondimento, che, iniziato nel 2014, ha vissuto una stagione di grande vivacità in questo anno di «commemorazione comune» del 500° anniversario dell'inizio della Riforma. Infatti, nel novembre 2014, a Salerno, si era tenuto un convegno nazionale, Invocheremo il Nome dell'Eterno concordemente uniti. Prospettive sul re-incontro tra ebrei e cristiani, promosso dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (UNEDI) della Conferenza episcopale italiana, con il sostegno della Commissione episcopale per il dialogo, allora presieduta dal compianto mons. Mansueto Bianchi. Con questo convegno l'UNEDI, che da quasi un anno aveva un nuovo direttore, don Cristiano Bettega, si proponeva di iniziare un percorso di formazione partendo proprio dalle radici del dialogo ecumenico, cioè il rapporto con il popolo ebraico e le sue tradizioni, secondo lo spirito del concilio Vaticano II, che aveva trovato una sua espressione, non solo nella dichiarazione *Nostra aetate* sulle religioni non-cristiane, ma, soprattutto, in una serie di documenti ufficiali del magistero della Chiesa Cattolica; questi documenti avevano alimentato questa prospettiva, sulla quale si era sviluppata una profonda sintonia nel movimento ecumenico, anche se non vanno taciute riserve e perplessità di coloro che non volevano abbandonare quelle posizioni che avevano impedito il dialogo tra cristiani ed ebrei per secoli. Al convegno di Salerno sono seguiti il convegno *Unica è la Sposa di Cristo* (Bari, 23-25 novembre 2015) sulle relazioni tra la Chiesa Cattolica le Chiese Ortodosse e poi il Convegno di studio sulle relazioni tra la Chiesa Cattolica e le Chiese nate dalla Riforma in preparazione al V Centenario dell'avvio della Riforma Luterana (1517-2017) (Trento, 16-18 novembre 2016).

Il convegno di Trento si collocava a poche settimane dalla preghiera ecumenica del 31 ottobre 2016, a Lund, dove papa Francesco e il vescovo luterano Younan Munib, allora presidente della Federazione Luterana Mondiale, avevano aperto l'anno di «commemorazione comune» del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, indicando un cammino di approfondimento e di condivisione per cattolici e per luterani, aperto però a tutti i cristiani, in modo da favorire un recupero delle ricchezze spirituali, teologiche e culturali del XVI secolo per rendere sempre più efficace la testimonianza cristiana nella società del XXI secolo, una volta riconosciuti i silenzi, le paure, le povertà che, per secoli, avevano impedito la conoscenza di questo patrimonio, se non in una forma confessionale, che lo aveva depauperato. Questa prospettiva non era una novità, soprattutto alla luce dei passi del dialogo cattolico-luterano a partire dalla conclusione del Vaticano II, ma ha assunto un valore del tutto speciale per i contenuti e lo stile con i quali è stata vissuta la preghiera

ecumenica di Lund. Il convegno di Trento va quindi letto in questa prospettiva, ma sarebbe riduttivo vederlo come un frutto di Lund, dal momento che la definizione del programma del convegno di Trento era stata portata a termine dall'UNEDI insieme alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), facendo quindi l'esperienza di una «commemorazione comune» che teneva conto di quanto fatto dal cammino ecumenico in Italia in modo da aprire nuovi orizzonti di collaborazione e di testimonianza.

Proprio dall'esperienza della preparazione del convegno di Trento è nata l'idea di organizzare un convegno con il contributo di tutti i cristiani in Italia; la costituzione di questo gruppo di lavoro – al quale sono stati invitate le Chiese cristiane presenti in Italia che hanno risposto nella quasi totalità – per la definizione del programma di un convegno ecumenico sulla categoria di riforma nella vita plurisecolare della Chiesa; con questo tema si voleva promuovere un'ulteriore condivisione del patrimonio cristiano, declinato in forme molto diverse, a partire proprio dall'idea di riforma. Al tempo stesso si voleva offrire un contributo significativo alla stagione di incontri, iniziative, preghiere e viaggi che ha coinvolto tanti cristiani in Italia, che si sono interrogati sulla vita della Chiesa e sull'importanza del cammino ecumenico prendendo spunto spesso dalla figura e dall'opera di Lutero e, talvolta, dalle riforme religiose del XVI secolo. Questa stagione ha portato a nuove forme di condivisione tra la Conferenza Episcopale Italiana e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI), che il 31 ottobre hanno pubblicato un documento *Riconciliarsi per annunciare il Vangelo*, firmato a Assisi da mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli, presidente della Commissione episcopale per il dialogo della CEI, e dal pastore Heiner Bludau, decano della CELI, suscitando interesse e curiosità in tante comunità locali che hanno cominciato a incamminarsi sulla strada della condivisione delle diverse tradizioni per costruire l'unità visibile della Chiesa.

Il convegno di Assisi è un frutto e un seme di questa stagione, come ha ricordato mons. Spreafico, nella relazione che ha aperto il convegno. A questa è seguita la meditazione di Valdo Bertalot, segretario della Società Biblica in Italia, sul passo biblico (Efesini 2,1-11) che era stato scelto proprio per sottolineare le radici bibliche di un cammino di riforma della Chiesa. La sera è stata dedicata alla Basilica Superiore di San Francesco, dove tre voci cristiane hanno presentato le ricchezze iconografiche per il cammino ecumenico in uno spirito di condivisione, che consente di rileggere insieme figure, come Francesco, che appartengono alla tradizione della Chiesa indivisa in Occidente. Fin da questa giornata ogni sessione del convegno è stata aperta e conclusa dalla presentazione di cristiani e cristiane che, nei secoli, con accenti molto diversi, si sono posti la questione dell'unità della Chiesa in relazione all'efficacia dell'annuncio della Parola di Dio; si era pensato di proporre queste figure di tradizioni cristiane diverse nella convinzione che proprio la loro conoscenza aiuta la condivisione di quello che già unisce i cristiani del XXI secolo.

Nella seconda giornata è stato affrontato la Eredità della Riforma, pluralità delle riforme in una prospettiva storico-teologica, con la quale mostrare come le letture storiche della Riforma del XVI secolo non hanno aiutato a conoscere la pluralità di progetti di riforma della Chiesa, anche solo quelli all'interno del mondo protestante, come hanno messo in evidenza le due relazioni di Silvana Nitti e di Carmine Napolitano; al francescano Roberto Giraldo, a lungo preside dell'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia, era stato chiesto di delineare la categoria «riforma» nel dialogo teologico contemporaneo, dal quale emerge come proprio questa categoria venga considerata centrale nella conversione dei cuori e delle menti che è chiesta per vivere l'ecumenismo nella quotidianità dell'esperienza di fede. Il padre armeno Tovma Khachatryan ha introdotto i partecipanti nell'universo della teologia armena che si è confrontata, diverse volte nella sua storia, con l'idea di riforma. Sempre nella mattina del primo giorno mons. Roberto Filippini, vescovo di Pescia, la pastora battista Lidia Maggi e il padre copto Antonio Gabriel hanno affrontato il rapporto tra Bibbia e tradizione nella vita della Chiesa così come è vissuto dalle singole tradizioni cristiane, mostrando quanto la centralità della Parola di Dio costituisca un punto fermo nel cammino ecumenico, anche se di essa continuano a esserci approcci esegetici ed ermeneutici molto diversi da Chiesa a Chiesa. Nel pomeriggio padre Ionut Coman, responsabile del dialogo ecumenico per la Chiesa Ortodossa Romana in Italia, la pastora Daniela Di Carlo della comunità valdese di Milano e mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, hanno proposto delle riflessioni su Le Chiese nella sfida di annunciare Gesù Cristo oggi, per indicare quali strade i cristiani del XXI secolo possono, e devono, percorrere in una società sempre più interconfessionale e interreligiosa. La seconda serata del convegno è stata dedicata alla preghiera: il Consiglio delle Chiese cristiane di Perugia, attualmente presieduto da Annarita Caponera, ha organizzato un momento di preghiera, nella Basilica

Superiore di Assisi, dove a tutti i partecipanti al convegno è stato chiesto di ringraziare il Signore per il cammino compiuto nella reciproca conoscenza e di domandare ancora un aiuto per approfondire la comunione nel rispetto delle diverse tradizioni cristiane e della pluralità delle anime delle singole comunità in modo da assumere impegni concreti per testimoniare nel mondo la cultura dell'accoglienza.

Il terzo giorno, che si è aperto con una meditazione del Salmo 118 da parte di un monaco di Bose della fraternità di San Masseo di Assisi, è stato pensato come uno spazio di confronto, per gruppi, tra i partecipanti del convegno, ai quali era stato chiesto di confrontarsi sul rapporto tra Chiesa e cultura nella società italiana contemporanea; a questi gruppi, il cui lavoro è stato introdotto da tre brevi riflessioni del padre ortodosso Ionut Coman, del pastore avventista Davide Romano e di don Francesco Scanziani, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, era stato domandato di formulare delle proposte per la redazione di un messaggio che da Assisi, dall'esperienza della sua preparazione e della sua celebrazione, doveva rivolgere a tutti i cristiani in Italia per radicare sempre più il cammino ecumenico nella vita delle comunità locali.

A don Cristiano Bettega, direttore dell'UNEDI, al pastore Luca Negro, presidente della FCEI, e al padre Evangelos Yfantidis, vicario della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, arrivato proprio per questo momento conclusivo, erano state affidate le conclusioni del convegno; in questa sede, don Cristiano Bettega e il pastore Luca Negro, hanno annunciato la volontà, già emersa nel gruppo ecumenico che si era occupato della preparazione del convegno, di creare una struttura stabile a livello nazionale: per don Bettega «abbiamo raggiunto bei risultati, che forse qualche tempo fa potevano sembrare utopia, ma mi pare che adesso sia necessario andare oltre, e inventare e costruire gesti di comunione sempre più concreti. E questo lo dobbiamo fare noi, non possiamo pensare che arrivi sempre dai nostri vertici, come una sorta di manna dal cielo: la manna c'è, ed è la Parola di Dio innanzitutto, ma poi siamo noi che abbiamo il compito di spezzarla e dividerla: con umiltà però, accogliendo il fatto che ciascuno può dire qualcosa all'altro ma anche imparare molto dall'altro».

Il 5 dicembre, a Roma, presso la sede della CEI, il gruppo di lavoro che ha preparato il convegno di Assisi, è tornato a riunirsi per discutere la bozza del messaggio da Assisi e la nascita di una struttura stabile, mentre non c'è stato il tempo per un confronto su un possibile tema per un convegno ecumenico nell'autunno del 2018; questo messaggio è articolato in una prima parte nella quale sottolineare il rilievo e il significato del cammino ecumenico in Italia, anche alla luce dell'esperienza del convegno di Assisi, e in una seconda parte nella quale porre delle domande a tutti i cristiani per vivere sempre più la dimensione ecumenica dell'esperienza di fede in Cristo, come una scelta irreversibile che aiuta ad affrontare le sfide dell'oggi e del domani. Al termine di un vivace e partecipato dibattito si è giunti a una versione definitiva del messaggio *Ecclesia semper reformanda est* che, dopo un ulteriore passaggio, resosi necessario per recepire e valutare le osservazioni di quanti non erano presenti a Roma il 5 dicembre, è stato reso pubblico, formulando l'auspicio che possa essere letto in occasione della prossima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, così da rilanciare il comune impegno per la costruzione di un'unità visibile della Chiesa, arricchita e sostenuta dalla condivisione dei passi compiuti dal dialogo ecumenico e dalle peculiarità delle singole tradizioni, che sono doni da vivere insieme nella gioia di annunciare e vivere la Parola di Dio.

Sempre il 5 dicembre ci si è confrontati sulla opportunità di istituire un tavolo di lavoro regolare, attorno al quale possano sedersi i rappresentanti di tutte le denominazioni cristiane presenti in Italia; è stato sottolineato che non si tratta di una struttura giuridica ma di un punto stabile di incontro che, come ha affermato don Cristiano Bettega, è «segno della volontà di continuare insieme il cammino intrapreso negli ultimi anni dalle Chiese, con l'intenzione di avere un organo di collegamento e consultazione il più veloce e agile possibile per poter intervenire come cristiani su temi di attualità o di emergenza e promuovere iniziative comuni; un organismo però che possa anche venir riconosciuto in via ufficiale da ciascuna delle parti in causa, da ciascuna Chiesa quindi». In una prossima riunione, annunciata per il 12 febbraio, i presenti saranno chiamati ad approfondire non solo le regole su come lavorare, ma anche a delineare come proseguire il cammino insieme, per il 2018 in uno spirito di servizio alla causa ecumenica che nasce dal farsi obbedienti alla parola di Cristo di «essere uno» nell'amore, nella gioia e nella speranza.

*Questo articolo è stato pubblicato (e qui leggermente ritoccato) da «Finestra Ecumenica» n° 20 (2017).

Chiese cristiane in Italia: nasce la “Consulta ecumenica”, un segno di unità per l'Italia

MARIA CHIARA BIAGIONI

DAL SIR

Nasce la “Consulta ecumenica delle Chiese cristiane presenti in Italia”. Non una nuova struttura “giuridica”. Ma un punto stabile di incontro per continuare il cammino di dialogo intrapreso negli ultimi anni dalle Chiese, avere un organo di collegamento e consultazione il più veloce e agile possibile e poter intervenire come cristiani su temi di attualità o di emergenza. Mons. Ambrogio Spreafico (Cei) parla di un “segno per l'Italia”. Il pastore Luca Negro (Fcei) di “un traguardo atteso”

Il 5 dicembre a Roma, alle 13.34, è stato compiuto un importante passo in avanti nel cammino ecumenico delle Chiese cristiane in Italia: ha visto la luce, infatti, un organismo che da tempo si aspettava e si invocava da più parti, e che per ora ha preso il nome di “Consulta ecumenica delle Chiese cristiane presenti in Italia”. Non una nuova struttura “giuridica”. Ma un punto stabile di incontro che nasce, spiega al Sir don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo, come “segno della volontà di continuare insieme il cammino intrapreso negli ultimi anni dalle Chiese, con l'intenzione di avere un organo di collegamento e consultazione il più veloce e agile possibile per poter intervenire come cristiani su temi di attualità o di emergenza e promuovere iniziative comuni; un organismo però che possa anche venir riconosciuto in via ufficiale da ciascuna delle parti in causa, da ciascuna Chiesa quindi”.

Chi ne fa parte e gli step successivi. A dare il via all'iniziativa nella sede della Conferenza episcopale italiana, i rappresentanti della Chiesa cattolica, della Chiesa apostolica armena, della Chiesa copta ortodossa, della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (con tutte le sue Chiese membro, battisti, esercito della salvezza, luterani, metodisti e valdesi), della Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, della Chiesa d'Inghilterra. All'appello mancavano (per impossibilità a partecipare all'incontro) i rappresentanti della diocesi ortodossa romana d'Italia e della sacra arcidiocesi ortodossa di Italia e Malta (Patriarcato ecumenico), pur interessati però a far parte di questo tavolo permanente. Il prossimo step sarà compiuto il 12 febbraio 2018 quando i rappresentanti delle varie Chiese si incontreranno di nuovo per definire “un regolamento ad uso interno sulle modalità della consulta, i luoghi e la frequenza degli incontri e i membri che vi parteciperanno”, spiega don Bettega, che poi immediatamente aggiunge: “Con la libertà di tenere aperte le porte a tutti, anzi, con la precisa volontà di coinvolgere in questo cammino anche altre Chiese, che per vari motivi finora non hanno fatto parte di questo gruppo di lavoro”. Sì, perché questo nuovo organismo, simile ad altri presenti in diverse nazioni europee, non nasce dal nulla ma prende le mosse dal gruppo di lavoro che ha pensato, proposto e gestito l'importante appuntamento ecumenico vissuto ad Assisi a fine novembre 2017, quando cristiani di diverse Confessioni – quelle sopra citate – si sono incontrati per riflettere insieme – sottolinea sempre Bettega – su come ciascuna Chiesa interpreti “il comune appello ad essere sempre in riforma, sempre provocata dall'unico Vangelo”.

La voce del vescovo cattolico. Plaude all'iniziativa monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo, che ribadisce come il neonato tavolo di lavoro comune sia da vedere in continuità con quanto sperimentato fin qui negli ultimi mesi: “È il frutto di un lavoro comune che non vogliamo sia disperso né che rimanga episodico. Abbiamo così pensato, in accordo tra tutti, di costituire questa ‘consulta’ che sarà per natura molto leggera. Vuole essere un cantiere di dialogo, di proposte, di iniziative”. La Consulta, prosegue mons. Spreafico, “è un segno per l'Italia”. “È innegabile: viviamo in un contesto socialmente spaccato. La globalizzazione invece di unirci, paradossalmente ha generato più segni di divisione che di unità. E ogni giorno questi segni di divisione si perpetuano a livello sociale e politico. Noi come cristiani vorremmo dare testimonianza che, pur nella diversità, che ancora ci separa, è possibile lavorare insieme. Ma per farlo, nessuno può affermare che è l'unico possessore della verità piena. È un principio fondamentale: anche se ognuno crede di camminare nella verità, deve riconoscere nell'altro la presenza di segni che ci uniscono e possono essere un dono reciproco”.

La Federazione delle Chiese evangeliche. “È un traguardo atteso”, esordisce Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, ricordando che in Francia quest'anno si sono celebrati i 30 anni del Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane di Francia (Cecef). E aggiunge: “Credo che la svolta

nei rapporti tra le Chiese sia avvenuta in seguito alla commemorazione comune dei 500 anni della Riforma e il 'la' lo ha dato l'evento di Lund a cui ha partecipato papa Francesco. Un evento storico, impensabile fino a pochi anni. Ciò che era impossibile, è accaduto. Quindi se finalmente l'ecumenismo esce dall'episodicità, lo si deve anche al lavoro che abbiamo fatto insieme". La "Consulta" nasce come "luogo di ascolto reciproco". "Non è sufficiente – incalza il pastore Negro – che al centro delle nostre preoccupazioni ci siano solo questioni teologiche. È importante che i cristiani d'Italia diano insieme una testimonianza per la pace, per la giustizia e la salvaguardia del creato". Forte, da questo punto di vista, è l'esperienza ecumenica dei corridoi umanitari che la Federazione sostiene insieme alla Tavola valdese e alla Comunità di Sant'Egidio. "Abbiamo dato testimonianza di cosa significa essere cristiani oggi di fronte al dramma della migrazione. Mi piace pensare a questa Consulta ecumenica come ad un organismo che non si limiti a questioni puramente teologiche, ma sia capace di affrontare insieme alcuni nodi che sono al cuore della nostra società".

*Questo Messaggio **Ecclesia semper reformanda est** è stato composto e firmato dalle Chiese cristiane presenti all'ultimo nostro convegno, svoltosi in Assisi dal 20 al 22 novembre scorso.*

Si tratta di un Messaggio di carattere pastorale, con il quale desideriamo soprattutto sostenere e incoraggiare il cammino ecumenico delle nostre Chiese. I firmatari del Messaggio hanno a vario titolo partecipato alla preparazione e gestione del convegno, e proprio da questa esperienza di comunione abbiamo creduto opportuno dire qualcosa insieme.

La speranza è quella che il Messaggio possa trovare un'ampia diffusione; ci auguriamo per esempio che possa essere utilizzato in vista della prossima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, per suscitare confronto, riflessione, verifica e progettazione.

E mentre confidiamo nella Vostra preghiera, Vi assicuriamo la nostra, insieme agli auguri sinceri per il Natale ormai alle porte.

Uniti in Cristo, don Cristiano Bettega, a nome di tutto il gruppo di lavoro.

Ecclesia semper reformanda est

Care sorelle e cari fratelli in Cristo,

le chiese cristiane che si sono riunite ad Assisi nei giorni 20-22 novembre 2017 al termine di un anno di commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma protestante, vi inviano questo messaggio per comunicarvi quanto discusso ed approfondito in uno spirito di fraternità cristiana e per ampliare il dialogo tra le chiese.

La prima parola che vorremmo comunicarvi è in realtà un pensiero rivolto ai tanti cristiani che in Medio Oriente e in diversi altri luoghi del mondo vengono perseguitati perché proclamano il loro amore irrinunciabile per Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. La loro testimonianza, che giunge talvolta fino al martirio di sangue, è per tutti e tutte noi una vera predicazione dell'Evangelo che ci richiama a un risveglio delle nostre coscienze e del nostro discepolato, invitandoci a chiedere per tutti, in ogni luogo, la libertà di culto come un diritto fondamentale.

Nel convegno di Assisi ci siamo incontrati come rappresentanti di varie chiese, appartenenti a diverse tradizioni d'Oriente e di Occidente. Questo è stato possibile per il cammino che in questi anni ha coinvolto tanti cristiani e tante cristiane in Italia, come in tante altre parti del mondo, per promuovere il supremo testamento di Gesù Cristo, "che tutti siano una cosa sola" (cfr. Gv 17,11). Tutte queste chiese si sono confrontate sul medesimo tema, sull'urgenza, cioè, di dare una comune testimonianza cristiana al fine di giungere a una piena riconciliazione della famiglia cristiana, così da rendere sempre più efficace l'annuncio della Parola di Dio nella società italiana del XXI secolo.

Per fare questo tutti ci siamo sottoposti all'autorità della Parola di Dio, alla volontà e alla misericordia dell'Onnipotente. La divisione dei cristiani è uno scandalo e avvertiamo con chiarezza il peso delle colpe di tutti, delle responsabilità di ciascuno nel non essere stati in grado di procedere più speditamente nella costruzione della piena e visibile comunione, segno dell'unità nella diversità alla quale tutti i cristiani sono chiamati. Oggi rendiamo grazie a Dio in Cristo Gesù perché ha voluto farci la grazia di sperimentare il soffio

del suo Spirito Santo che fa ogni cosa nuova. Ricordiamo con gratitudine tutti coloro che da già dall'inizio del secolo scorso hanno lavorato per promuovere l'unità dei cristiani, sia a livello internazionale – attraverso anche le Commissioni di dialogo teologico – sia a livello nazionale. Le cose nuove di Dio sono iniziate non solo per noi ma anche in noi e così si aprono nuove strade di comunione.

Pertanto vi invitiamo a riflettere su alcune questioni che nascono da quanto ci siamo detti ad Assisi. Vi chiediamo di contribuire a rafforzare il dialogo a livello locale per favorire la crescita di una testimonianza quotidiana della dimensione ecumenica della fede cristiana:

1. Ogni chiesa è chiamata, in ogni epoca, a conformarsi alla Parola di Dio, perché ogni riforma della chiesa è opera di Dio che chiama a vivere le cose nuove dello Spirito. Cristo è il cambiamento, in Lui quello che prima non era possibile ora è realtà. Come vivere le cose nuove di Dio all'interno delle nostre tradizioni? Siamo consapevoli che Dio ci chiama ogni giorno a conversione?

2. La libertà è uno dei più grandi doni di Dio all'uomo. Essa rende ogni essere umano capace di progredire verso la perfezione spirituale, ma allo stesso tempo include il pericolo della disobbedienza, come indipendenza da Dio, quindi della caduta, da cui derivano le tragiche conseguenze del male nel mondo. Dio invece rimane fedele all'Evangelo, la sua fedeltà precede e fonda quella dei credenti. Egli è fedele alle sue promesse, al suo patto di grazia già iniziato nella storia della salvezza con il popolo d'Israele; Egli è fedele al fatto che, se «quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita», come insegna l'Apostolo San Paolo (Lettera ai cristiani di Roma, 5,10). Noi dunque proponiamo con convinzione questa fedeltà, l'amore assoluto di Dio che si rivela nel Signore Crocifisso, come la sola via per un mondo di pace, di giustizia, di libertà e di solidarietà tra gli esseri umani e tra i popoli, la cui unica e ultima misura è sempre il Signore, "Agnello immolato" per la vita del mondo (cfr. Ap 5,12), ossia l'Amore infinito del Dio Uno e Trino. Come viviamo questa condizione di libertà in Cristo e di servizio reciproco?

3. La testimonianza evangelica e l'impegno sociale delle chiese oggi devono confrontarsi con la realtà multiculturale e interreligiosa senza paure e senza preconcetti, perché siamo chiamati a rispondere per fede alle domande degli uomini e delle donne di oggi che cercano speranza e salvezza. Come stiamo nella società in quanto cristiani? Come ci stiamo con quello spirito di pace che ci dovrebbe caratterizzare?

4. Possiamo camminare insieme, chiedendoci come predicare la Parola di Dio nell'oggi senza cadere nella tentazione di predicare l'oggi. Come possiamo interloquire con la cultura rimanendo una voce critica e profetica?

5. Cosa intendiamo quando predichiamo Cristo crocifisso e risorto? Gesù è ancora scandalo e follia?

In questo Spirito, vi invitiamo a accogliere e condividere queste parole nelle vostre comunità e con le sorelle e i fratelli in Cristo che vivono accanto a voi, a partire dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del prossimo gennaio.

Vi salutiamo nel nome di colui che ci riconcilia tutti in un solo corpo (cfr. Ef 2,16).

Chiesa Apostolica Armena – Chiesa Cattolica Romana – Chiesa d'Inghilterra – Chiesa Ortodossa: Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta (Patriarcato Ecumenico), Diocesi Ortodossa Romana in Italia – Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Battisti, Esercito della Salvezza, Luterani, Metodisti e Valdesi).

La Chiesa Copta Ortodossa e la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno aderiscono in qualità di osservatori.

Assisi, 22 novembre 2017.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Potente è la tua mano, Signore (Esodo 15,6)

Presentazione

mons. AMBROGIO SPREAFICO

vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, presidente, Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana

pastore LUCA MARIA NEGRO

presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

sua Eminenza Reverendissima il Metropolita GENNADIOS

arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale

Siamo di fronte a un versetto del grande canto di lode a Dio innalzato da Mosè dopo il passaggio del mare e l'uscita dall'Egitto. Il canto celebra la vittoria di Dio sul potere del male e della schiavitù, rappresentato in tutta la sua forza dall'esercito del faraone che viene travolto dalle acque del mare.

Siamo giunti perciò all'atto finale dell'azione liberatrice di Dio: l'uscita dall'Egitto. La grande lotta intrapresa da Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù ha il suo culmine in questa azione di forza. Si tratta di una vera e propria azione di forza di Dio, che travolge il potente esercito del faraone. Per due volte nel nostro versetto troviamo il riferimento alla mano di Dio – o meglio alla “destra” di Dio, perché è nella mano destra che si nasconde l'immagine della sua forza –: “Potente e terribile è la tua mano, Signore, la tua destra spezza il nemico” (Es 15,6). A noi, abituati forse a concepire la salvezza in termini edulcorati, per cui l'amore cristiano è un amalgama di sorrisi ed buone azioni, risulterà piuttosto difficile adattarsi al modo in cui viene descritta la salvezza nel racconto che precede il canto di vittoria del capitolo 15.

Lotta per il bene e la salvezza

La salvezza è innanzitutto lotta contro il potere del male e della morte, che agisce in questo mondo continuamente. L'apostolo Paolo, tenace annunciatore del vangelo, non nasconde questo carattere agonico della fede cristiana, anzi lo esprime più volte nelle sue lettere, esortando a indossare “l'armatura di Dio” per contrastare il potere del male: “Prendete forza dal Signore, dalla sua grande potenza. Prendete le armi che Dio vi dà, per poter resistere contro le manovre del diavolo. Infatti noi non dobbiamo lottare contro creature umane, ma contro spiriti maligni del mondo invisibile, contro autorità e potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso. Prendete allora le armi che Dio vi dà” (Ef 6,10-13).

Lo stesso Gesù, annunciando il vangelo del regno e guarendo i malati, scatena l'opposizione del maligno, che vede in lui una minaccia per il suo potere. “Che vuoi da noi, Gesù di Nàzaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei mandato da Dio”, grida lo spirito immondo proprio all'inizio del vangelo di Marco (Mc 1,24). Non per nulla l'attività di Gesù si riassume così alla fine della giornata di Cafarnao: “Viaggiò così per tutta la Galilea predicando nelle sinagoghe e scacciando i demòni” (Mc 1,39).

Che la salvezza si presenti come una lotta è abbastanza evidente dal linguaggio usato come Struttura di fondo dell'inno di vittoria, il linguaggio della guerra. La guerra del Signore a favore del suo popolo si presenta come uno schema letterario e teologico dell'intervento salvifico di Dio. In essa viene messo in risalto il fatto che è Dio a salvare e a liberare l'uomo attraverso la sua forza e la sua azione gratuita. Nel nostro inno si dice: "Il Signore è un guerriero: 'Signore' è il suo nome!" (Es 15,3). Il suo agire è più potente della forza dell'esercito del faraone, che tenta di schiacciare la debolezza indifesa di Israele. Non si tratta di un'esaltazione della guerra, quanto piuttosto dell'affermazione del potere di Dio su quello del male e della schiavitù. La salvezza è lotta contro il potere del male e della morte, non è pacifica contemplazione. Il potere del male, per quanto forte possa essere, non può resistere all'intervento del Dio della vita. Per questo il Signore è chiamato in 15,3 "guerriero". E la "mano" (o meglio "la destra") potente esprime la forza di un Dio che non si rassegna al male e all'ingiustizia, ma opera per liberare e salvare. È lui che salva il suo popolo schiavo. È lui che salva il povero dalle mani dei malvagi, che lo schiacciano ingiustamente. Dio non è mai indifferente davanti al male nelle sue diverse manifestazioni. Egli si alza sempre in difesa del povero, come molti testi della Bibbia dichiarano. Così canta il Salmo 146 del Dio creatore: "[...] difende la causa dei perseguitati. Il Signore libera i prigionieri, dà il pane agli affamati; il Signore apre gli occhi ai ciechi, rialza chi è caduto e ama gli onesti. Il Signore protegge lo straniero, difende l'orfano e la vedova e sbarra il cammino agli oppressori. Questo è il tuo Dio, o Sion. Egli è re in ogni tempo; il suo potere rimane per sempre". Il Signore è re perché realizza la giustizia e la pace. L'affermazione della sua regalità è anche la conclusione del nostro inno: "Il Signore è re in eterno e per sempre!" (Es 15,18).

Una nuova creazione

Quanto avviene con il passaggio del mare è perciò molto più di un semplice attraversamento, che conduce Israele alla libertà dalla schiavitù egiziana. Nel passaggio del mare si compie ciò che la Pasqua celebra e canta: il passaggio dalla morte alla vita. Israele era minacciato da un potere di morte (cfr Es 2), che ha assunto la sua espressione simbolica più evidente proprio in Es 14 nella descrizione dell'esercito del faraone e nell'approssimarsi del mare. Il passaggio avviene durante la notte. Sono le tenebre cosmiche, vinte dalla presenza di Dio nella colonna di fuoco e di nube, che fa camminare Israele verso la luce del mattino. Ci sono dei riferimenti al racconto della creazione: il vento (Es 14,21), la terra asciutta che appare in mezzo alle acque (Es 14,22.29). L'acqua è quella delle origini. Israele passando in mezzo alle acque del mare passa a una nuova vita. Il passaggio del mare è una nuova creazione, è la nascita di Israele come popolo. Il canto di vittoria è il riconoscimento di quanto è avvenuto.

Un appello dalla Riforma

Nel 2017 abbiamo ricordato i cinquecento anni della Riforma di Lutero. Anche in questa occasione, pur nel dolore della divisione creata nella cristianità dell'occidente, dobbiamo sottolineare l'aspetto positivo della Riforma, che ha costituito un appello continuo ad unirci nel canto di lode a Dio per la salvezza che Egli viene a donarci nel Signore Gesù, re dell'universo.

Siamo in un mondo difficile, dove la violenza delle guerre, del terrorismo, della criminalità, la violenza e l'ingiustizia nei confronti dei poveri segnano la vita di tanti. Non si può rimanere indifferenti, come se l'abisso del male non toccasse le nostre comunità. Soprattutto nelle nostre chiese dell'Europa occorre risvegliare la coscienza della forza del male e mettersi in ascolto del grido dei poveri e anche del grido di dolore della nostra madre terra, violentata e inquinata dagli interessi di pochi. Ricordiamo sempre il richiamo dell'Esodo, che parte dalla coscienza della liberazione avvenuta: "Non sfruttate né opprimete lo straniero, perché voi stessi siete stati stranieri in Egitto. Non maltrattate la vedova o l'orfano. Se infatti li maltrattate, quando invocheranno il mio aiuto, ascolterò il loro grido" (Es 22,20-23).

Facciamoci carico del "grido" dei poveri e percorriamo le strade del nostro mondo indossando "l'armatura di Dio", come direbbe Paolo. "Preparatevi dunque! Vostra cintura sia la verità, vostra corazza siano le opere giuste e sandali ai vostri piedi sia la prontezza per annunziare il messaggio di pace del Vangelo. Sempre tenete in mano lo scudo della fede con cui potete spegnere le frecce infuocate del Maligno. Prendete anche il vostro elmo, cioè la salvezza, e la spada dello Spirito Santo, cioè la parola di Dio" (Ef 6,14-17). Sono indicate le uniche armi che possiamo indossare in un mondo che fa dei sentimenti, dei pensieri, delle parole e della "rete" un luogo dove creare divisioni e inimicizie, dove si creano comunità virtuali con poco impegno per costruire quelle reali.

Ci chiediamo: qual è il messaggio che viene dalla "Riforma" per intraprendere un nuovo cammino di unità delle nostre comunità davanti alla forza del male e al bisogno di salvezza delle donne e degli uomini del nostro tempo? Nello spaesamento e nelle paure il Signore si rivolge a noi come Mosè si rivolse a Israele inseguito da un forte esercito che rischiava di annientarlo: "Non temete! Abbiate coraggio e vedrete quello che oggi il Signore farà per salvarvi. [...] Il Signore stesso combatterà al vostro posto. Voi dovrete stare tranquilli!" (Es 14,13 - 14). Parole simili rivolse anche il profeta Isaia al re Acas impaurito per la minaccia del nemico: "Stai attento. Non ti agitare! Non aver paura e non lasciarti intimorire" (Is 7,4). Il Signore ci chiede di essere di nuovo profeti in questo mondo, indossando l'armatura del vangelo della pace e della giustizia per rispondere al male con il bene, all'odio e all'inimicizia con l'amore. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador ucciso sull'altare per il suo amore per il vangelo e i poveri, diceva che "l'unica violenza permessa al cristiano è quella contro se stesso" ("L'unica violenza che ammette il vangelo è quella che si fa a se stessi [...]. La violenza su se stessi è più efficace della violenza sugli altri. È molto facile uccidere, soprattutto quando si hanno armi, però quanto è difficile lasciarsi uccidere per amore"). È la continua testimonianza dei martiri il cui sangue è perciò seme di unità. Seguiamo i punti positivi della "riforma" cominciando da noi stessi perché il vangelo giunga a tutte le creature e cambi il corso della storia. Preghiamo Dio di non avere mai altre simili divisioni e avere il suo amore e la sua pace tra tutti i cristiani.

XXIX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

Presentazione

don CRISTIANO BETTEGA

direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso

Cari amici, shalom a voi!

Tenendo ferma la linea scelta lo scorso anno, anche per l'edizione 2018 della Giornata di approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei abbiamo davanti agli occhi uno dei "rotoli" su cui la Sinagoga riflette soprattutto in occasione di certe festività liturgiche, le Meghillot: più precisamente quello che conosciamo come Libro delle Lamentazioni. Come lo scorso anno, anche nelle meditazioni di questo sussidio viene preso in considerazione il libro intero e non soltanto una sua parte; è logica conseguenza pertanto che i commenti che vengono offerti qui di seguito sono forse meno strettamente esegetici, ma saranno altrettanto utili per la nostra conoscenza, la riflessione, la preghiera.

Le voci di questa edizione sono quelle del Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma, Rav Riccardo Di Segni, e del Presidente del SAE, Segretariato per le Attività Ecumeniche, Prof. Piero Stefani. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ci offre una introduzione, che ha lo scopo di fare il punto sullo stato attuale del dialogo tra ebrei e cattolici e che si rifà anche ad un recente documento, presentato il 31 agosto 2017 e che porta la firma di diversi prestigiosi rabbini di Israele, Europa e Nord America, tra cui lo stesso Rav Di Segni. "Riflessioni a 50 anni da Nostra Aetate" è il titolo del testo, che, per comodità, abbiamo pensato di inserire in coda al nostro sussidio.

Un grazie sincero a Rav Di Segni, a Mons. Spreafico e al Prof. Stefani per la loro preziosa disponibilità!

A tutti l'augurio che anche questo sussidio, spendibile chiaramente non soltanto nel contesto della Giornata del 17 gennaio 2018, possa contribuire alla crescita e alla diffusione di un pensiero di conoscenza più approfondita e di collaborazione ancora più concreta tra le comunità ebraiche e le comunità cattoliche nel nostro Paese. Un pensiero di dialogo, insomma.

Introduzione

mons. AMBROGIO SPREAFICO

vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, presidente, Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana

Il 31 agosto 2017 papa Francesco ha ricevuto una delegazione di Rabbini Ortodossi provenienti dall'Europa (Conference of European Rabbis), dagli USA (Rabbinical Council of America) e da Israele (Chief Rabbinate of Israel), che gli hanno consegnato un documento, "Between Jerusalem and Rome. Reflections on 50 years of Nostra Aetate", che recepisce il cammino fatto dalla Chiesa

cattolica dal Concilio Vaticano II fino ad oggi. È la prima volta che un gruppo così rappresentativo di rabbini ortodossi scrive un documento di questo genere, in cui riflettono su quanto la nostra Chiesa ha fatto in questi ormai più di 50 anni. Infatti il Concilio con la Dichiarazione *Nostra Aetate* ha messo in moto un processo di comprensione nuova dell'ebraismo da parte della Chiesa. Al n.4 della Dichiarazione conciliare si riconosce la comune paternità abramitica, il valore perenne delle Sacre Scritture ebraiche per la nostra fede, e soprattutto che “gli ebrei, a causa dei Padri, rimangono ancora amati da Dio, i cui doni e la cui chiamata sono irrevocabili”. È quanto ripeterà Giovanni Paolo II nel 1982 nella Sinagoga di Mainz, quando parlerà dell’“alleanza mai revocata” di Dio con Israele, affermazione ormai recepita come fondamentale nella riflessione della nostra Chiesa sull'ebraismo.

Dopo la *Nostra Aetate* diversi documenti ufficiali della Chiesa cattolica hanno approfondito quanto affermato dalla Dichiarazione conciliare, che rimane comunque un testo in cui la Chiesa riflette sulla sua relazione con le diverse religioni, sebbene originariamente il documento avesse in programma di parlare solo del rapporto ebraico-cristiano. Ricordo, ad opera della Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, i “Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica” del 1985, “Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah” del 1998. La Pontificia Commissione Biblica pubblica nel 2001 un testo interessante (“Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia Cristiana”), ancora poco conosciuto e utilizzato anche da esegeti e teologi, in cui viene rivisitata la lettura cristiana delle Scritture Ebraiche, superando quell'idea di “sostituzione” ancora così comune. Infine, nel 2015, ancora la Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo dà alla luce un testo che vuole in qualche modo presentare il processo di ricomprensione del rapporto ebraico cristiano avvenuto nella nostra Chiesa dalla *Nostra Aetate* ad oggi: “Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29). Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche in occasione del 50° anniversario della *Nostra Aetate* (N. 4)”. Non si possono certo dimenticare le visite e i gesti dei pontefici, a cominciare dalla storica visita di Giovanni Paolo II al Tempio Maggiore di Roma del 1986, poi seguita da quelle di Benedetto XVI e di Francesco, oltre ai pellegrinaggi in Terra Santa con la visita al Muro occidentale e a *Yad vaShem*.

La dichiarazione presentata a papa Francesco assume un valore del tutto particolare e in qualche modo rappresenta una svolta storica, soprattutto perché elaborata da rabbini ortodossi. Essa si articola in tre parti, introdotte da un “Preambolo”, in cui non poteva mancare un riferimento alla storia di opposizione, persecuzione, antisemitismo, con la terribile tragedia della Shoà. Senza memoria del passato, quando gli ebrei erano accusati di deicidio, perché a loro si attribuiva la causa della morte di Gesù, e quindi disprezzati e perseguitati, non si può capire né la storia degli ebrei né la riflessione che la Chiesa cattolica ha compiuto in questi anni. La seconda parte (Turnaround-*Nostra Aetate*), ripercorre il cammino che la Chiesa ha compiuto verso l'ebraismo, da Giovanni XXIII a Francesco, attraverso documenti e gesti che hanno rivoluzionato il rapporto dei cattolici con gli ebrei. Nella terza parte (Evaluation and Reevaluation) si accenna alla fatica per l'ebraismo ortodosso a comprendere il cambiamento avvenuto nell'atteggiamento della Chiesa verso gli ebrei, ma insieme si accenna ai dialoghi ufficiali già in corso tra organismi ebraici e cattolici (IJCIC), alla

commissione bilaterale Santa Sede-Gran Rabbinate di Israele e all'apertura delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Stato di Israele. Non si nascondono le differenze profonde a livello teologico, tanto da affermare che un dialogo teologico non è possibile. Ma queste differenze dottrinali “non impediscono una pacifica collaborazione per il bene del mondo che condividiamo e la vita dei figli di Noè”. L'ultima parte offre alcune prospettive (The road forward). Si ricorda come uno dei compiti di ebrei e cristiani è garantire la libertà religiosa, combattere l'antisemitismo, come ogni forma di violenza in nome della religione (si menzionano i cristiani perseguitati e il terrorismo di matrice islamica). Infine, il testo afferma: “Nonostante le profonde differenze teologiche, cattolici ed ebrei condividono una fede comune nell'origine divina della Torà e in una redenzione finale, e ora, anche, nell'affermazione che le religioni debbano usare il comportamento morale e l'educazione spirituale – senza ricorso alla guerra, alla coercizione e alle pressioni indebite – per influenzare ed ispirare”.

Concludo con due osservazioni. L'ebraismo ortodosso con questa dichiarazione si impegna, in qualche modo ufficialmente, a far conoscere al suo interno il nuovo atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti degli ebrei. D'altra parte i cattolici dovrebbero riflettere in quale misura sono a conoscenza dei documenti che la Chiesa nel suo magistero ha prodotto perché l'antisemitismo e l'antisionismo fossero definitivamente archiviati nella sua teologia, nel suo insegnamento, nella preghiera, e anche nella vita quotidiana e nel linguaggio dei suoi membri. Ancora oggi dobbiamo assistere a commenti, espressioni, atteggiamenti, anche di cristiani, che non vanno nella direzione su cui il magistero cattolico ci ha posti definitivamente. L'auspicio è che tutti, dagli esegeti ai teologi, dai catechisti agli insegnanti di religione cattolica, dai sacerdoti ai singoli fedeli laici, promuovano una conoscenza maggiore di quanto la Chiesa cattolica ci ha offerto in questi cinquant'anni, perché senza mutua conoscenza non ci può essere dialogo, e senza dialogo la convivenza diventa difficile, se non impossibile. Solo il dialogo è via alla pace.

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

La laurea honoris causa a Hilarion alla Facoltà di Teologia Pugliese (Bari, 18 dicembre 2017)*

“Possiamo dire con certezza che la venuta delle reliquie di san Nicola in Russia è stato il primo avvenimento della storia dei rapporti tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa cattolica a essere largamente conosciuto, in cui sono stati coinvolti i più diversi settori della nostra società”. Così il metropolita di Volokolamsk Hilarion Alfeev, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, nella sua relazione in occasione del conferimento della laurea ad honorem in Sacra Teologia da parte della Facoltà teologica pugliese di Bari. “Il fatto che la prima laurea honoris causa di questa stimata scuola teologica – continua – venga attribuita a un vescovo della Chiesa ortodossa russa mi sembra un fatto di alto significato simbolico. Tutti conoscono i profondi vincoli che legano Bari alla Chiesa russa. E quest’anno nella storia delle relazioni tra la Russia e Bari, e tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica, la traslazione di un frammento delle reliquie di San Nicola in Russia è stato un evento senza precedenti”. Cosa ribadita dal patriarca Kirill nell’omelia durante la divina liturgia, celebrata a San Pietroburgo, alla presenza della delegazione cattolica guidata dal cardinal Koch: “Il patriarca Kirill ha ricordato che la venuta delle reliquie di san Nicola – dice ancora il metropolita Hilarion – ha favorito il riavvicinamento tra le nostre Chiese più di tutta la diplomazia ecclesiastica, perché a questo avvenimento ha partecipato la Chiesa tutta intera, un evento che è stato possibile grazie agli accordi raggiunti nell’incontro a L’Avana”.

“Purtroppo l’unità tra i cristiani d’Oriente e d’Occidente per diverse ragioni ancor oggi non è stata raggiunta. E le circostanze storiche in cui i cristiani si ritrovano oggi ci spingono a vivere ed agire in questo mondo non come concorrenti, ma come fratelli, per difendere insieme i valori che ci sono comuni”. Continua con questa riflessione la relazione del metropolita di Volokolamsk Hilarion Alfeev, fatta in occasione del ricevimento della laurea ad honorem da parte della Facoltà teologica pugliese di Bari. “Il Papa e il Patriarca – continua il metropolita Hilarion -, nella loro Dichiarazione comune in occasione dello storico incontro a La Avana, hanno sottolineato la comune tradizione spirituale delle Chiese d’Oriente e d’Occidente, una delle cui espressioni più significative è la venerazione dei santi. La più eloquente conferma di queste parole è stata la benedetta visita che ha reso alla Russia il santo più venerato dai fedeli ortodossi, le cui spoglie riposano nell’Occidente cattolico. La dichiarazione comune, parlando della venerazione comune dei santi per il

ristabilimento dell'unità tra ortodossi e cattolici, si riferisce in particolare ai martiri, i quali 'hanno testimoniato la loro fedeltà a Cristo e sono diventati seme di cristiani'. Oggi i cristiani in tante regioni sono vittime di persecuzioni e occorre che tutti i cristiani del mondo si uniscano nell'opporci all'estremismo e nel difendere i nostri fratelli e le nostre sorelle perseguitati".

“Il dialogo e la cooperazione tra le nostre Chiese possono essere metaforicamente paragonati al difficile, ma benedetto cammino verso l'unità che dobbiamo percorrere insieme”. Conclude con un appello all'unità tra tutti i cristiani il metropolita di Volokolamsk Hilarion Alfeev, in occasione del ricevimento della laurea ad honorem da parte della Facoltà teologica pugliese di Bari. “Nell'agosto scorso – aggiunge – con il segretario di Stato della Santa Sede, il card. Pietro Parolin, in visita ufficiale in Russia, abbiamo sottolineato l'importanza di sviluppare la cooperazione tra le due Chiese nell'assistenza umanitaria alla popolazione sofferente della Siria. Il nostro lavoro comune per proteggere i cristiani perseguitati ha permesso di raggiungere un livello senza precedenti di attenzione al problema della persecuzione. Tuttavia, la minaccia dell'estremismo e del terrorismo è ancora molto alta, i cristiani continuano a lasciare le loro terre, i terroristi compiono ancora attacchi. Ritengo che occorra che continuiamo ad alzare la voce in difesa dei cristiani, a sviluppare progetti comuni e testimoniare il martirio dei nostri fratelli perseguitati. Di particolare importanza per le nostre relazioni bilaterali è il conflitto in Ucraina. Siamo grati alla Santa Sede per la sua posizione di grande equilibrio a riguardo. Sfortunatamente, lo scontro pubblico in Ucraina non è terminato e la Chiesa ortodossa ucraina, non volendo sostenere nessuna delle parti in conflitto, è come presa in ostaggio dallo scontro nel Paese”. Durante l'incontro tra il Papa e il Patriarca “sono stati pianificati numerosi progetti che serviranno a un riavvicinamento tra i credenti delle Chiese ortodossa e cattolica e alla loro crescita spirituale personale”. E ha concluso: “La benedizione di San Nicola il Taumaturgo e la sua intercessione davanti al trono dell'Altissimo ci sostengano in questo cammino”.

*Queste note sono state pubblicate dall'Agenzia di Stampa Sir

Una riflessione...

Echa. Abitare il grido

madre CRISTIANA MARIA DOBNER

Echa, Lamentazioni o Threni (la tradizione siriana conosce una sfumatura icastica e traduce Ululati), con la sua struttura letteraria, raffinata e ben costruita, è il grido di Israele ad JHWH e di JHWH ad Israele.

Unico grido che si ripercuote su JHWH e sulla creatura, entrambi devono esserne colpiti; la persona infatti non è tale se non si volge a sé e all'altro.

Il grido è relazione, non viene lanciato nel vuoto, ricerca non solo l'ascolto ma un Volto.

Echa interpella il gerosolimitano di allora e il gerosolimitano di oggi, colui che visse in assoluta contemporaneità e colui che, nei secoli, non solo è stato colpito da quel grido, come da un riverbero solidale, ma come chi lo ha fatto proprio nel suo specifico doloroso contesto.

Una vita sulle tracce del grido

Nel tempo che si snoda, bisogna apprendere ad abitare il grido sotteso alla storia dell'umanità, grido specchio di realtà interiori. Grande sfida. Il 9 di Av nella storia del popolo d'Israele è un punto infuocato e dolente, per le tante traversie avvenute proprio in questa data nel corso dei secoli: Le dieci spie inviate da Mosè (Num 13) calunniarono la Terra di Israele, si affidarono al loro giudizio e non alla saggezza dell'Altissimo, così il popolo peregrinò nel deserto per 40 anni.

586 a.E.v.: Jerushalaim, assediata ed incendiata, cadde in mano del nemico babilonese e venne distrutto il Bet Hamikdash, il Tempio.

598 a.E.v.: avvenne la prima deportazione degli Ebrei.

Echa: il grido fende i secoli e ogni storia.

530 a. E.v: gli Ebrei deportati ritornarono in patria e ricostruirono Bet Hamikdash, il Tempio.

70 E. v: i Romani distrussero Bet Hamikdash, il Tempio.

135 E. v.: la rivolta di Bar Kochba fu repressa e venne decretata la distruzione di Jerushalaim sotto il governatore romano Quinto Tineo Rufo;

1096 E. v.: scoppiarono gli eccidi della Prima Crociata con decine di migliaia di morti. I massacri non caddero esattamente in questa data ma Rav Kalonimos affermò: "Mettetevi in lutto perché il loro massacro è equivalente alla distruzione del Santuario".

1290 E. v.: iniziò l'espulsione degli ebrei dalla Gran Bretagna;

1492 E. v.: gli ebrei di Spagna vennero espulsi;

1942 E. v.: iniziò la deportazione degli ebrei dal ghetto di Varsavia al campo di sterminio di Treblinka.

Il 9 di Av diventò quindi il simbolo di tutte le cadute inflitte al popolo d'Israele che visse nelle strettoie-ben hametzarim (Lam 1,3)- attraverso le generazioni. Le sinagoghe in questo giorno sono illuminate solo dalla luce delle candele, si digiuna, ci si siede per terra, il chazzan legge Echa ad alta voce, mentre i presenti lo fanno a voce bassa. Non si indossano i tefillin, segno della gloria, si dorme con un sasso sotto al cuscino, non ci si siede fino a mezzogiorno e non si studia la Torah, perché darebbe gioia.

Il grido, per troppo dolore, si ritrova senza suono: "Io, pure, sono diventato un grido senza suono" (Yevtushenko).

Jerushalaim, «casa della nostra vita»¹, è ridotta in macerie, «la santa, città dell'acqua e della pietra»². Per tutti quell'utero di pietra da cui siamo usciti³. *Jerushalaim* e il *Bet Hamikdash* furono distrutti per la caduta d'Israele, per aver mancato di fedeltà alla *berith* ed essersi allontanati dall'Altissimo.

La sapienza, che nasce dalla fede, comprende bene che, in tutta questa tragedia, è all'opera il Signore stesso che propone, proprio all'interno della angoscia e della disfatta, la ricerca del Suo Volto, il sorgere di una sapienza che contiene il grido, per diventare noi stessi grido. Non ogni grido si ode, non ogni grido si impone, ha bisogno di noi, di ciascuno di noi, della nostra stessa voce per lanciare il grido liberatore.

Echa: giorno di grande lutto in cui si è toccato il fondo.

È grido di tutto l'essere perché il dolore umano scaturisce dalle profondità non come sterile lamento che, pur implorando, trasforma ogni difficoltà (decisamente reale) ma come grido a Colui che, salvando, con la sua mano creatrice riplasma l'animo e il suo sentire e fa scaturire un grido orante.

La *tiqvà*, la speranza, non abbandona Israele, come l'uovo, rotondo che si mangia a *Pesach*, così la storia è tonda e cambia, da un momento all'altro: «Benedetto tu sia, Signore, che esaudisci nel tempo dell'angoscia» (Ta'anit 2, 1).

Per questo è diventato mesto il nostro cuore,
per tali cose si sono annessi i nostri occhi.
È perché il monte di Sion è desolato,
vi scorrazzano le volpi.
Ma tu, Signore, rimani per sempre,
il tuo trono di generazione in generazione (Lam 5, 17-19).
אתה יהוה לעולם תשב כסאך לְדֹר וָדֹר:

Al *Kotel ha-Ma'arivi* si grida l'afflizione: Il muro del pianto è un punto d'arrivo per chi è ebreo. È forse il luogo fisico, il simbolo più vicino a Dio. Ci sono rimaste delle pietre e lì preghiamo per i nostri morti, per i nostri figli, perché il bene sconfigga il male. Forse quel luogo, sopra il quale sorgono due moschee, attorno al quale vi sono chiese di ogni confessione cristiana, contiene ogni giorno una straordinaria pluralità di voci che si rivolgono tutte allo stesso Dio. Le voci degli uomini, delle donne e dei bambini...⁴

Sempre con una grande certezza: Chi lamenta la distruzione di Gerusalemme avrà il privilegio di testimoniare il suo rinnovamento (Tb Ta'anit 30).

Il grido viene innalzato dalla rosa, da Israele, come narra il *midrash*: Dopo il diluvio, il Santo, Egli sia benedetto, ispezionò il suo universo per vedere che cosa fosse successo. Lo trovò invaso dalle acque, che erano servite a far perire le generazioni perverse. Incaricò allora i demolitori di distruggere il mondo, ma distinse una rosa, che si chiama Israele. La prese, ne respirò il profumo nel momento in cui dava ad essa il decalogo e ne fu preso. Quando Israele gridò: «Faremo e ascolteremo tutto ciò che il Signore ha detto», il Santo, Egli sia benedetto, dichiarò: «A causa di questa rosa il giardino sarà risparmiato e per il merito della *Torah* e di Israele, il mondo sarà salvato».

Egli infatti ascolta il grido dell'afflizione (Es 3,7).

Narra Elie Wiesel in *Sei riflessioni sul Talmud*: mi rivedo nel *heder*, e quindi nella *yeshivah*, alla vigilia del nono giorno del mese di Av mentre studio il trattato detto Ghittin e il *midrash* delle Lamentazioni. Una tristezza antica scendeva su di noi, lentamente, mentre leggevano degli eventi e delle persone che si sono

¹ R. DI SEGNI, *Gerusalemme nella Tradizione Religiosa Giudaica dell'Età Post-Biblica*, in *Gerusalemme*, Atti della XXVI settimana Biblica in onore di C. M. Martini, Roma 1980, p. 102.

² J. GENOT-BISMUTH, *Jérusalem ressuscitée*, F.X. de Guibert (O.E.I.L.) A. Michel, Paris 1992, p. 26 ss.

³ A. JEHOHUA, *Il Signor Mani*, Mondadori, Milano 1995, p. 324; originale p. 254.

⁴ A. ELKAN, *Le mura di Gerusalemme*, Torino 2000, p. 51.

intrecciate a comporre la trama del destino degli ebrei. Più avanti, nel corso della nostra esplorazione, affronteremo una storia significativa e triste circa un certo Qamtza e Bar-Qamtza, e vedremo come il destino di Gerusalemme si compì a causa di un solo uomo, un solo nome, un solo errore, un solo gesto. Oggi, a distanza di duemila anni, ormai abbiamo compreso che spesso tragedie immense hanno origine e sono provocate da piccoli incidenti.

È il grido muto delle pietre di *Jad wa-Shem*. Un cumulo si abbatte su Israele, ogni caduta, ogni colpo, grava e annulla il grido di speranza?

Il grido non è un vuoto, ma apertura. Israele passa attraverso le strettoie, viene liberato, distrutto e rinnovato.

Il grido attende la sua trasfigurazione in grido salvifico: in un 9 di Av infatti arriverà il Messia.

Echa: grande richiamo allo sguardo da gettare sugli errori di Israele. L'Altissimo ha dimostrato fede alla *berith*, ma noi con e come Israele, sempre «luce delle nazioni» (Is 49, 3.6b), dobbiamo cambiare il cuore.

Nel grido d'amore, innervato dalla totale fiducia in JHWH, il solo da cui può giungere salvezza, *emunah* e *tikva* si richiamano. Se riposte in Lui, fede e speranza, restano salde nella *teshuvah*, nel ritorno: la porta perché *El Rahum* possa entrare.

La sera del 4 novembre 1995 Yitzhak Rabin cantò il Canto di Pace e subito dopo fu colpito a morte:

Cantate il Canto dell'Amore
e non l'inno di guerra.
Non dite "il giorno verrà..."
Fate che quel giorno venga
perché non è un sogno,
e in tutte le piazze
salutate la pace.

A noi, feriti dalla speranza, rimane di fare nostro il grido d'intercessione di C.M. Martini raccolto dagli stessi ebrei: [...] che sono vivo [...] che questo popolo viva, che tutti i popoli vivano! (AS 118)⁵.

Tutti, ebrei e cristiani, colpiti dal grido possiamo insieme gridare il grido salvifico

hoshia 'na' Osanna, salva ti prego!

Perché verrà il giorno in cui i cristiani «danzando a Gerusalemme insieme al popolo del Signore, canteranno attoniti, con gratitudine e gioia: Am Ysrael Chai-«Viva il popolo di Israele»»⁶.

Edmond Fleg lo ha colto nel vivo della nostra tensione storica:

E ora ambedue aspettate:

Tu che Egli venga, e Tu che Egli ritorni;
ma è la stessa pace che gli chiedete,
nello stesso amore voi gli tendete le mani
sia che Egli venga o che Egli ritorni!
Che cosa importa dunque?
Da una riva o dall'altra
fate che Egli giunga! Fate che Egli giunga!

O Signore riportaci a te e noi torneremo a te: rinnovi i nostri giorni come nell'antico.

⁵ C. M. MARTINI, «Amore e stima per i valori della tradizione ebraica», in *IRS*, p. 118.

⁶ E. L. FACKENHEIM, *Four Phases of Jewish Reluctance*, in F.E. Talmage, *Disputation and Dialogue*, New York 1975, p. 308.